

Pietro Molla e Elio Guerriero - GIANNA  
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Pietro Molla – Elio Guerriero

# GIANNA

*Santa Gianna Beretta Molla  
nel ricordo del marito*



Pietro Molla e Elio Guerriero - GIANNA  
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

Foto: © Archivio Pietro Molla

Grafica di copertina: Jacopo Bellucci

Stampato da Edizioni Cantagalli nell'aprile 2024

ISBN: 979-12-5962-424-6

## PREFAZIONE

«Se vuoi toccare la santità, vai dall'ingegner Molla». Così don Renzo Cavallini mentre armeggiava con il telefono cellulare per rispondere ai tanti giovani che da lui attendono una risposta, un luogo dove passare la notte.

Io ci sono andato dall'ingegner Molla per accostarmi al mistero dell'incontro di un uomo e una donna, che genera vita, e che la Chiesa, dopo manicheismo secolare, con la beatificazione e canonizzazione di Gianna Beretta Molla, ha dichiarato santo, benedetto da Dio, generatore di vita.

La vicenda della dottoressa Beretta, morta nel 1962, per dare la vita alla sua quarta figlia, ha già conosciuto diverse interpretazioni. All'inizio, forse con eccessiva enfasi, veniva esaltato il suo sacrificio, la sua decisione coraggiosa di portare a compimento la maternità a costo della vita. Poi l'attenzione si è volta sull'intera sua esistenza, da giovane studente fino agli anni dell'università e della specializzazione quando la prassi così faticosa del medico era accompagnata dall'estenuante lavoro di formazione delle Giovani di Azione Cattolica.

*Firmavit faciem suam*, ha scritto il cardinale Martini, con la sua capacità di donare metafore in grado di cogliere il senso di una vita. Gianna Beretta volse i suoi occhi profondi, la sua faccia aperta e sorridente a Dio e a lui li tenne orientati in ogni frangente, nella vita di ogni giorno, mentre accudiva i suoi bambini o sceglieva i vestiti per accompagnare il marito alla Scala. Ma non è solo questo. Qui è in gioco il mistero dell'incarnazione e della vita di Dio, l'Emmanuele che si accosta all'uomo, della carne che è origine e principio di salvezza. Qui il discorso della Chiesa sulla famiglia diventa più credibile (non per nulla Gian-

na Beretta è stata beatificata nell'anno della famiglia), qui viene stabilito un parallelo tra la famiglia di Maria, Giuseppe e Gesù e ogni famiglia. Perché Gianna non è santa da sola, ma tutta la sua famiglia è sotto il peso della gloria, della presenza di Dio. Con i suoi familiari, con il marito Pietro, con i figli Pierluigi, Mariolina, Laura, Gianna Emanuela testimonia che la carne nella quale prese alloggio il Figlio dell'uomo è cardine di salvezza, luogo di presenza di Dio. Nessuno può prenderla come scandalo, violentarla per brama di lussuria o avarizia. Ai puritani, oggi come allora, Gesù risponde: «Volete andarvene anche voi? Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita» (Gv 6,53.67). La carne di un bambino, di un papà, di una mamma è come la carne del Figlio: fa parte del mistero di salvezza, è santa per Dio e per gli uomini.

L'ingegnere: «Ma io non mi ero accorto di vivere accanto a una santa».

«Già, ma neanche gli apostoli compresero subito di camminare con il Figlio di Dio, di avere tra di loro l'Immacolata, colei che non era stata sfiorata da peccato e da desiderio di concupiscenza».

«Ma Gianna era una donna normale, amava la vita, era gioiosa, voleva bene ai suoi figli».

«Ingegnere, è questa la santità, la vita che Dio ha voluto donare all'uomo. Poi il nemico invidioso ha seminato la zizzania dell'odio, dell'invidia, dei risentimenti».

Gianna è santa perché ci ricorda che la vita è bella, che Dio è contento quando saliamo in montagna per vedere l'incanto di una valle coperta di neve, quando diamo una mano al fratello, quando giochiamo con i nostri bambini. Poi c'è il cumulo preponderante del dolore e della sofferenza. Ma non bisogna permettere loro di prevalere. «Getta la tua fiducia in Dio», dice il salmista. Gianna Beretta ci è stata donata per prendere ansie e

timori, stanchezza e sofferenza di ogni famiglia e depositarli alla presenza di Dio, caparra di gioia e serenità.

Il rapporto tra un santo e la Chiesa del suo tempo è avvolto nel mistero: a volte è di reciproco riconoscimento, altre volte di incomprendimento. Gianna è stata proclamata beata e santa con entusiasmo dalla Chiesa. L'augurio è che la comunità cattolica possa conformarsi all'immagine di questa donna gioiosa e sollecita, affettuosa e bella.



Gianna nel giorno della sua Prima Comunione,  
Chiesa di S. Grata, Bergamo Alta, 4 aprile 1928.

## PRESENTAZIONE

Questo volume consta di quattro parti.

La prima è una breve presentazione delle famiglie di appartenenza di Gianna Beretta Molla, proclamata beata nel 1994 e santa nel 2004, quasi una spiegazione di quel doppio cognome che non è vezzo aristocratico, ma testimonianza della nobiltà di una donna sposata, di una madre, che non voleva lasciare i suoi figli per il convento ma educarli secondo gli insegnamenti che a lei e a suo marito erano stati trasmessi dalle rispettive famiglie: i Beretta di piazza Risorgimento, solido ceppo milanese di stampo manzoniano, i Molla di Mesero nel Magentino saldamente radicati nella Lombardia operosa e cristiana di cui era alla ricerca ossessiva Giovanni Testori negli ultimi anni della sua vita.

La seconda parte è una intervista, che a volte si trasforma in colloquio, con Pietro Molla, il marito di questa nuova santa che a me sembra di qualità speciale, di carne e ossa, con il marito e i figli che ancora sono tra di noi, quasi una sorella preziosa donata alle famiglie che ogni giorno devono affrontare gioia e sofferenza, saluti di partenza e di ritorno, lunga fatica di sostentamento e brevi pause di vacanza. La vita, insomma, che ci viene data come un dono e che nella quotidianità molte volte avvertiamo come peso insostenibile. Il sorriso di Gianna, invece, la sua gioia mai turbata dalle sofferenze è invito alla fiducia che ha fondamento nella parola di Paolo ai Filippesi: «Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia» (*Fil* 1,3-4).

La terza parte è una riflessione, in forma di colloquio con la moglie, di Pietro Molla sulle virtù della beata. Come ultima parte dell'intervista, io mi proponevo di chiedere all'ingegnere una

testimonianza sulle virtù della moglie: le virtù cristiane di fede, speranza e carità; le virtù umane di prudenza, giustizia, forza e temperanza. Per risposta l'ingegnere mi presentò dei fogli dattiloscritti, composti nel corso del processo di beatificazione dai quali estrapolare la risposta desiderata. Ho ritenuto più opportuno riportarli nella loro integrità, per la bellezza che risulta non tanto dall'abilità letteraria quanto dal grande amore che li attraversa e vivifica. Vengono poi riportate una preghiera a Gesù e una alla Vergine composte da Gianna.

La quarta parte è un cammino in compagnia di Gianna sulla strada che l'ha portata dalla beatificazione alla canonizzazione. Vi è anzitutto il tentativo di seguire la diffusione del culto e del messaggio di Gianna nel mondo. Compilato con diligenza, tenerezza e affetto dal marito, oggi l'elenco è certamente incompleto.

Vi è poi il racconto del prodigio operato da Gianna, e riconosciuto come miracolo dalla commissione medica, dai teologi e dai cardinali. Un miracolo tanto più sorprendente in quanto ricorda da vicino la vicenda che ebbe per protagonista la santa di Magenta e che portò alla sua morte di donazione.

In conclusione viene riportata una preghiera dedicata a Santa Gianna, per pregare in sua compagnia, nella comunione dei santi.

Famiglia e santità è dunque il tema di questo scritto il cui autore principale è l'ingegnere Pietro Molla, cui va il più vivo ringraziamento non solo per la sua disponibilità ma perché questo libro, prima di scriverlo, lui lo ha vissuto. Accettando di raccontare la vita di Gianna, egli ha donato ai lettori il tesoro prezioso incontrato nella sua vita, la santità di una moglie da Dio donata alla famiglia Molla e ad ogni nucleo familiare che ancora crede si possa vivere l'incontro di un uomo e una donna e l'eventuale crescita ed educazione dei figli in comunione d'amore basata su Cristo. Egli adempie così all'impegno preso nel momento in cui

diede il suo assenso al processo di canonizzazione: la sua Gianna, la sua sposa veniva proposta come modello di vita cristiana, di vita nella famiglia e quindi sottratta in qualche modo alla sua famiglia per il bene di tutte le famiglie. Per questo il ringraziamento si estende anche ai figli e ai fratelli della santa, che hanno condiviso questa generosità. Che l'esempio di Gianna possa far del bene, secondo l'espressione dell'ingegnere, la Chiesa lo ha ora riconosciuto ufficialmente. Come ha scritto il cardinale Carlo M. Martini, Gianna ha mostrato in pieno XX secolo «che cosa significa una vita vissuta come vocazione, una vita matrimoniale intesa quale gioiosa risposta alla chiamata di Dio»<sup>1</sup>. Per il laico cristiano, per le famiglie alle prese con i mille problemi della vita quotidiana, un dono prezioso, un modello per «varcare la soglia della speranza».

---

<sup>1</sup> C.M. MARTINI, in GIOVANNI PAOLO II – C.M. MARTINI, *Gianna Beretta Molla. Una santa della quotidianità*, Centro Ambrosiano, Milano 1994, p. 61.



Gianna (la prima a sinistra), la mamma, Virginia, Amalia, il papà, Francesco (dietro a Gianna), Ferdinando, Zita, Enrico (Padre Alberto) e Giuseppe, nel giorno del 25° anniversario di matrimonio dei genitori, Bergamo, 12 ottobre 1933.

Pietro Molla e Elio Guerriero - GIANNA  
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Parte Prima

UNA STORIA  
CHE VIENE DA LONTANO



Gianna verso la cima Jazzi, Gruppo del Monte Rosa, estate 1952.

I

UNA FAMIGLIA COSÌ.  
I BERETTA DI PIAZZA RISORGIMENTO  
A MILANO

«*Una famiglia così*»<sup>2</sup> scriveva il cardinale Martini, proponendo la famiglia d'origine di Gianna come modello per le famiglie di oggi. Il papà Alberto Beretta, nato a Magenta il 23 settembre 1881, proveniva da famiglia numerosa. Rimasto orfano di madre a 4 anni, frequentò le scuole come alunno interno presso il collegio diocesano San Carlo di Milano. Il profitto scolastico fu certamente buono, però il giovane avvertì dolorosamente la mancanza dell'intimità, del calore familiare, per cui, una volta formata la sua famiglia, volle sempre i figli intorno a sé. La mamma, Maria De Micheli, era nata a Milano il 23 maggio 1887. Prima di cinque figlie, aveva fatto i corsi delle scuole complementari che all'epoca preparavano a un impiego. La giovane Maria, tuttavia, non ebbe mai tempo per il lavoro d'ufficio, il suo lavoro fu la casa. Prima tirò su le sorelle, poi si sposò e dovette pensare alla sua famiglia. Da giovane aveva anche pensato alla vita religiosa, ma il confessore le fece capire che la famiglia era il luogo a lei destinato. Conosce Alberto e i due giovani, profondamente innamorati e animati da spirito religioso, si sposano il 12 ottobre 1908. Dopo il matrimonio i due sposi si stabiliscono a Milano in piazza Risorgimento, non lontano dal convento dei cappuccini che diviene per loro un punto di riferimento, un sostegno spirituale, un luogo dove incontrare dei fratelli e aiutare il prossimo.

---

<sup>2</sup> Opuscolo a cura del Centro Ambrosiano, Milano 1994.



---

## Mamma Maria, papà Alberto

Mamma è stata veramente la donna forte di cui parla la Scrittura. La sua giornata cominciava presto, alle 5, quando papà si alzava per recarsi a Messa prima ed iniziare davanti al Signore e nel nome del Signore la sua giornata di lavoro. Ci andava solo, perché mamma si fermava a casa a preparargli la colazione ed, in una valigetta, il pranzo per mezzogiorno.

Quando il papà era partito per raggiungere a Milano il suo posto di lavoro, mamma passava nelle nostre camerette e, sfiorandoci il volto con la mano, ci svegliava. Noi sapevamo che di lì a poco si sarebbe recata in chiesa per assistere alla S. Messa e ci vestivamo in fretta contenti di inginocchiarci accanto a lei per prepararci a ricevere Gesù nella S. Comunione e fare con lei il ringraziamento. Che stupende parole ci suggeriva da dire a Gesù! Poi tornati a casa, facevamo colazione e poi via a scuola.

Mamma, riordinata la casa e rifatti i nostri letti, si sedeva sulla sua poltrona con accanto un grande cestone colmo di biancheria da cucire, rammendare e calze da rattoppare. Non si lamentava mai, era sempre sorridente, non sembrava mai stanca. Con tutto il lavoro che aveva, trovava il tempo di fare anche un po' di meditazione su un libretto *Il dono di sé* di un autore francese. Più tardi un giorno mi venne in mano e leggendolo mi sembrava di vedere la mamma tanto aveva meditate e tradotte nei suoi atteggiamenti quelle pagine. [...]

Ed il papà? Uomo di poche parole, ma quelle poche frutto di riflessione e di saggezza. Non certo

secondo in fatto di fede e di pietà alla mamma: un galantuomo del quale ci si può fidare ad occhi chiusi. Tornava a casa alla sera da Milano, e noi lo andavamo ad incontrare in due o tre alla stazione di arrivo della funicolare di Città Alta per portargli la valigetta e con il nostro chiacchierio gli cancellavamo dal volto i segni della stanchezza. Gli bastava varcare la porta di casa, incontrare il sorriso di mamma e l'allegria accoglienza di tutti i suoi figlioli per ritrovare tutta intera la sua serenità. Era l'ora della cena e tutto era già pronto. Dopo una breve preghiera, ci sedevamo allegri a quella lunga tavolata. Come è bello essere in tanti attorno ai propri genitori!

Gli piaceva ascoltare un po' da tutti come era andata la scuola e quando veniva a galla qualche marachella si faceva corrucciato nel volto per farci capire senza tante parole che non doveva accadere più. Terminata la cena, mentre papà fumava il suo sigaro, la nostra sorella maggiore Amalia, abile suonatrice di pianoforte, ci faceva ascoltare e gustare le più belle suonate di Chopin, Bach e Beethoven. Poi arrivava un altro momento importante nella vita della nostra famiglia, quello della recita del Santo Rosario. Il papà in piedi dinanzi all'immagine della Madonna con accanto i più grandicelli, e noi più piccoli attorno alla mamma che ci aiutava a rispondere fino a che non ci addormentavamo appoggiati alle sue ginocchia.

[Testimonianza di don Giuseppe Beretta, in *Terra ambrosiana* 1 (1994), pp. 33-34].



## INDICE

PREFAZIONE	5
PRESENTAZIONE	9

### PARTE PRIMA UNA STORIA CHE VIENE DA LONTANO

I. UNA FAMIGLIA COSÌ.	
I BERETTA DI PIAZZA RISORGIMENTO A MILANO	15
<i>Mamma Maria, papà Alberto</i>	16
II. I MOLLA DI MESERO	24
III. I BERETTA MOLLA	29
<i>Mi sento così felice a contatto con la natura</i>	30
<i>Le sorelle sono preziose</i>	34

### PARTE SECONDA MIA MOGLIE, LA BEATA GIANNA

I. FIDANZAMENTO E MATRIMONIO	43
<i>Grazie dell'anello</i>	47
II. IL LAICATO CATTOLICO	51
<i>Porteremo ovunque la gioia, il profumo di Cristo</i>	53

III. LA MEDICINA	58
<i>Bellezza della missione del medico</i>	61
IV. DONNA E MADRE	63
<i>Inno al sorriso</i>	66
V. NESSUNO HA UN AMORE PIÙ GRANDE DI COLUI CHE DONA LA PROPRIA VITA	69
<i>Lasciatemi Gesù</i>	75
VI. LA BEATIFICAZIONE	79
<i>Mi sento parte di una famiglia sempre più numerosa</i>	84
VII. UNA BEATA E LA SUA CHIESA	90
<i>In tutta la diocesi si diffonda questo carisma semplice di fedeltà al Vangelo</i>	92

PARTE TERZA  
LE VIRTÙ DI GIANNA

I. LA VITA È UNA VIRTÙ	101
II. LE VIRTÙ TEOLOGALI	108
<i>Come un fiore che abbellirà l'anima</i>	113
III. LE VIRTÙ CARDINALI	115
IV. LA VIRTÙ DELLA PERSEVERANZA	118
<i>Preghiera a Gesù e Preghiera alla Madonna</i>	120

PARTE QUARTA  
LA CANONIZZAZIONE

LA DIFFUSIONE DEL CULTO E DEL MESSAGGIO DI GIANNA	123
IL MIRACOLO	126
PREGHIERA PER SANTA GIANNA	127
LE DATE DELLA VITA E DELLA CANONIZZAZIONE	129